

5. LA CULTURA DEI GIOVANI-ADULTI VOLONTARI

5.1. LA GERARCHIA DEI VALORI

Sebbene la definizione di valore sia sempre molto discussa, possiamo intendere «il criterio simbolico di valutazione dell'azione sociale» (Cesareo, 1999 p. 29) di cui si misura intensità e forza quali indici del grado d'attaccamento dei soggetti al valore in gioco. Segnatamente la parola «valore» rimanda a due significati, utilizzati spesso in modo equivalente, ma che occorre considerare distintamente. Secondo il primo di tali significati il termine il valore indica «qualsiasi cosa sia ritenuta oggettivamente importante o sia soggettivamente desiderata» (Sciolla, 1996, pp. 750). Nella seconda accezione il valore non addita «l'oggetto dell'interesse, ma il criterio di valutazione, ossia il principio generale in base al quale approviamo o disapproviamo una certa azione» (ibi, p. 750).

Seguendo queste indicazioni abbiamo proposto all'attenzione degli intervistati valori intesi sia come «oggetti» stimati importanti (soldi, potere, sesso, tempo libero, successo carriera personale, vita agiata) sia come criteri di valutazione dell'agire (impegno sociale, solidarietà, libertà-democrazia, religione).

Nell'analisi dei dati ho considerato la modalità di risposta «molto importante», per osservare quelli ritenuti maggiormente rilevanti.

È possibile notare che (*Grafico 5.1*) famiglia e amicizia staccano i valori appena successivi di quasi 20 punti percentuali e si confermano alla testa di questa gerarchia, (meno di un ragazzo su cento li considera per niente o poco importanti).

L'ipotesi relativa alla cultura della prossimità (Di Nicola, 2003), quale orientamento prevalente tra i giovani intervistati, trova in questo

caso una forte conferma. La rete primaria ed informale è un ambito relazionale vitale e significativo come rilevano (ormai da anni) tutte le inchieste sui giovani (Gubert, 1997; Iard 1994, 1996, 2002).

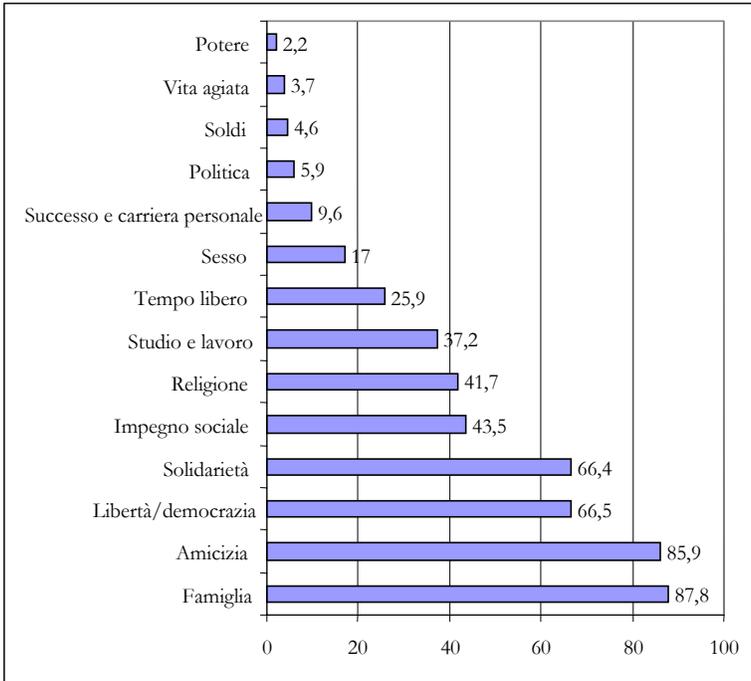


Grafico 5.1 – La gerarchia dei valori giudicati «molto importanti», valori percentuali (v. a.461)

Accanto a valori «più privati» i giovani esprimono un desiderio di apertura all'altro (anche generalizzato) che si evince dall'opinione espressa verso valori quali libertà-democrazia, impegno sociale e solidarietà. Un'azione, dunque, è condivisibile, per i giovani-adulti volontari, quando è libera e a favore degli altri secondo una logica solidaristica.

La cultura della prossimità vive nella logica reticolare: grazie alle connessioni tra i nodi della rete è possibile avvicinare ciò che non è immediatamente vicino e conosciuto. E la spinta verso l'altro trova la sua energia nella solidarietà.

Anche la religione occupa un posto di tutto rilievo per il 41% dei giovani compresi nel campione ¹, come il lavoro-studio (37,2%) ed il tempo libero, che è giudicato molto rilevante da un giovane su quattro.

I valori riconducibile ad un'area «strumentale» occupano al contrario le ultime posizioni con percentuali molto ridotte. I valori materialisti, secondo la nota accezione di Inghelart, non esercitano un grande fascino sui giovani-adulti volontari, mentre si avverte l'accentuazione del senso di appartenenza (famiglia, amici, solidarietà) la centralità di dimensioni morali legati alla convivenza civile (libertà-democrazia, impegno sociale) e il perdurare della dimensione religiosa.

È possibile rivedere un *file rouge* che pare unire le diverse dimensioni valoriali riconducibile alla relazione, sia essa agita con i prossimi (famiglia e amici) sia con gli estranei (solidarietà, impegno sociale).

5.2. TRA COMUNITÀ E SOCIETÀ

Per analizzare in modo più approfondito il set valoriale cui gli intervistati si riferiscono si è ritenuto opportuno, sulla scorta di precedenti indagini sul tema (Colozzi, 2000; Oldini, 2002) verificare quale tipo di solidarietà i giovani-adulti concretizzano nell'azione volontaria. A tal fine si è utilizzato uno strumento noto alla riflessione sociologica le *variable patterns parsonsiane* ² (Parsons, 1965). Secondo Parsons, infatti,

¹ Una percentuale che differenzia nettamente quest'universo giovanile, dai coetanei: nell'ultima indagine Iard (2002), la religione è giudicata molto importante solo dal 10% circa degli intervistati),

² All'interno della teoria volontaristica dell'azione Parsons individua alcune modalità fondamentali dell'agire a seconda dei valori prevalenti che orientano quest'ultimo. Ogni attore deve distribuire le proprie azioni, significative non solo per lui stesso ma anche per gli altri, fra diversi tipi di aspettative e di opportunità. A questo proposito Parsons distingue cinque alternative fondamentali o variabili modello tra cui l'attore deve scegliere: universalismo/particolarismo; orientamento al sé / orientamento alla comunità; realizzazione/attribuzione; neutralità affettiva / affettività; specificità/diffusione. Le variabili modello combinandosi tra loro permettono di articolare una complessa tipologia delle varie forme di azioni. Inoltre nel costrutto teorico parsonsiano tali alternative rimandano alla passaggio tra una cultura comunitaria (rappresentato dal secondo termine dell'alternativa) e una cultura societaria (identificato dal primo termine). Allo stesso modo dei classici Parsons utilizza la sua tipologia per interpretare il processo di modernizzazione sullo sfondo dell'idea generale di una tendenziale razionalizzazione dei comportamenti e

è sulle variabili strutturali che si struttura la personalità degli individui attraverso il processo di socializzazione familiare (Parsons-Bales, 1974), perciò la posizione rispetto ad esse rappresenta la struttura profonda della personalità degli intervistati al di là della consapevolezza che ne hanno. Infatti, esse permettono di osservare l'intreccio tra sistema della personalità, il sistema sociale e sistema culturale. Attraverso una rilettura relazionale è possibile recuperare la validità euristica di tale modello, ed impiegarlo nello studio della cultura solidaristica e nella sintesi che i giovani operano tra orientamenti comunitari e societari.

Orientamento alla comunità vs Orientamento al sé

È la scelta tra il perseguimento di scopi o interessi personali senza tenere in considerazione quelli della collettività di appartenenza (orientamento al sé) e l'accettare di tenere presenti i valori condivisi con i membri di questa comunità (orientamento verso la collettività). Nell'azione solidaristica tale alternativa «contrappone chi ritiene che l'impegno per il bene comune vada sempre posposto all'interesse personale e chi, al contrario, ritiene l'interesse personale sia funzione del bene comune e vada ad esso subordinato» (Colozzi, 2000 pp. 161).

Come si può notare i giovani-adulti volontari si orientano in modo deciso verso la comunità piuttosto che verso al sé: l'87,8% degli intervistati si colloca nel primo polo e solo il 12,2% del secondo. Il bene comune è ciò che orienta l'azione piuttosto che l'interesse personale.

Neutralità affettiva vs Affettività

È la scelta fra seguire le proprie emozioni, i propri bisogni sentimenti o i propri desideri (affettività) oppure rinunciarvi e reprimerli tenendo conto delle possibili conseguenze (neutralità affettiva). Dal punto di vista dell'agire solidaristico questa variabile modello «contrappone l'azione mossa dall'emozione e o dai sentimenti che suscita la persona in una situazione di bisogno, a quella che ritiene che non ci si debba lasciare coinvolgere emotivamente dalle situazioni e che ai diversi casi debbano essere applicate regole di intervento che tengono conto delle conseguenze che l'intervento a sostegno può produrre» (ibi pp. 160).

delle strutture. Le variabili modello indicano le dimensioni del passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne: diffusività, ascrizione, particolarismo affettività orientamento alla collettività sono le caratteristiche del modello comunitario, mentre gli altri termini della coppia rimandano al modello societario.

Tabella 5.1. – Tra comunità e società

VARIABILE MODELLO	ORIENTAMENTO ALLA COMUNITÀ %		ORIENTAMENTO AL SÉ %	
	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Nell'agire sociale bisogna sempre considerare l'interesse personale più importante del bene comune	55,9	31,9	9,4	2,8
Nell'agire sociale la cosa più importante è avere affetto per le persone e non applicare delle regole o leggi impersonali	7,2	24,9	41,8	26,0
Nell'agire sociale non bisogna trattare tutti allo stesso modo, ma bisogna sempre e per prima cosa guardare alle caratteristiche particolari della persona	2,4	7,3	42,3	48,0
È importante accettare le persone con le caratteristiche e i valori che hanno e non chiedere loro di cambiare	2,2	12,8	46,5	38,4
Nell'azione di solidarietà sociale è più importante comprendere la situazione umana di una persona piuttosto che dare un aiuto tecnico	1,7	15,3	46,9	36,0

I giovani-adulti volontari si collocano in modo deciso nel polo dell'affettività: il 67,8% ritiene che debba valere nell'azione sociale un criterio di tipo affettivo piuttosto che procedurale nell'affrontare le situazioni di bisogno. Tuttavia è da rilevare come si tratti di un'«affettività temperata» la maggioranza degli intervistati (41,6%) sceglie la modalità «abbastanza» un dato significativo l'azione solidaristica non sembra fondata su un impeto emotivo.

Universalismo vs Particolarismo

È la scelta di comportarsi verso un oggetto in base a criteri in via generale e validi per tutti (universalismo) oppure in base a criteri particolari che dipendono dal tipo di relazione che l'attore ha con l'oggetto situazionale (particolarismo).

Nell'agire solidaristico questa alternativa «contrappone la scelta di trattare tutti sempre allo stesso modo quando interviene in situazioni uguali o simili, alla scelta di trattare ogni persona e situazione in modo diverso, tenendo conto delle caratteristiche particolari della persona con cui entra in relazione» (ibi, pp. 161).

Gli intervistati si collocano con decisione nel polo del particolarismo (90,3%) il criterio con cui si trattano le persone dipende dal singolo soggetto con cui si ha a che fare, non valgono criteri universalistici.

Realizzazione vs Ascrizione

È la scelta che fa giudicare e trattare gli altri attori in base alle funzioni che adempiono o alle prestazioni che forniscono (realizzazione) la loro utilità oppure secondo il loro valore intrinseco, per la qualità di essere umani membri del gruppo (ascrizione).

Nell'azione solidale questa scelta può essere intesa come la «contrapposizione fra chi ritiene che valga la pensa di intervenire solo se si hanno conoscenze e mezzi tecnici per produrre un effettivo miglioramento della situazione di bisogno di difficoltà o di malattia così da consentire un recupero del persona alle funzione che svolgeva (realizzazione) e chi invece pensa che valga comunque la pensa di condividere la situazione di chi è in situazione di bisogno o in difficoltà indipendentemente dal fatto di avere gli strumenti o il potere per modificarla (ascrizione)» (ibi pp. 160).

I giovani intervistati intendono l'agire solidale più in questa seconda accezione: l'84,9% ritiene, infatti, che si debba condividere la condizione di bisogno senza anteporre l'aiuto alla decisione dell'assistito di mettere in atto comportamenti per uscire dalla situazione di bisogno (es. accettare ed aiutare un tossicodipendente anche se questo non mette in atti comportamenti per uscire dalla dipendenza).

Specificità vs Diffusività

È la scelta di relazionarsi a un dato oggetto tenendo conto della sua significatività globale (diffusività) oppure relazionarsi tenendo conto di una sola dimensione e aspetto (specificità). Nell'azione solidale la diffusività è di chi intende aiutare la persona in condizioni di bisogno «per il suo valore intrinseco indipendentemente dai comportamenti che tale situazione adotta. L'orientamento specifico è di chi ritiene l'aiuto al fatto che la situazione in cui si trova non dipenda da loro responsabilità, non sia stata prodotta da comportamenti colpevoli e la persona sia decisa a limitarli o evitarli» (ibi pp. 160).

I giovani-adulti volontari si orientano in modo deciso verso il polo della diffusività: occorre dare aiuto alle persone in difficoltà a priori (82,9%).

I giovani-adulti volontari manifestano, dunque, un insieme di orientamenti culturali che avvicina il loro agire, ed il quadro simbolico di riferimento, ad uno di tipo comunitario piuttosto che societario. Le associazioni di privato sociale intrecciano tratti di *Gemeinschaft* e di *Gesellschaft* e segnalano il perdurare di dimensioni comunitarie nella società (Colozzi, 2000). Inoltre l'agire solidaristico dei giovani-adulti volontari non sembra rivolta ad un *altro generalizzato* ma ad un altro concreto (Zoll, 1999), con i suoi bisogni specifici e la sua storia personale.

5.3. TIPOLOGIE DI ORIENTAMENTI VALORIALI

Nell'esperienza «i valori non emergono isolatamente o indipendentemente ma in una relazione stretta con altri valori» (Sciolla, 1996 p. 750). Già Weber e Durkheim avevano trattato i valori non come dati ultimi e irriducibili ma come insiemi di grande complessità. Per studiare globalmente come si strutturano i valori nell'azione sociale, per dipanarne la molteplicità e osservarli in modo sintetico, si è resa utile l'applicazione dell'analisi fattoriale delle componenti principali. Questa particolare tecnica statistica mi ha permesso di individuare cinque fattori che sintetizzano altrettanti orientamenti tra i giovani intervistati. Ogni fattore inoltre si distingue in relazione al livello di identificazione. La *Tabella 5.2* illustra i fattori ed il livello di identificazione che i giovani manifestano rispetto ad essi.

Tabella 5.2. – L'analisi fattoriale

LIVELLO DI IDENTIFI- CAZIONE	ORIENTAMENTI VALORIALI %				
	Fattore1 Orientamento strumentale	Fattore 2 Orientamento alla solidarietà e all'impegno	Fattore 3 Orientamento alla religione e alla famiglia	Fattore 4 Orientamento al privato	Fattore 5 Orientamento alla politica
Non si identifica	52,3	44,4	40,9	43,3	54,5
Si identifica	33,2	24,8	40,4	32,7	28,4
Si identifica	14,5	30,8	18,7	24,0	17,1
TOTALE	100	100	100	100	100
V. a.	455	455	455	455	455

È interessante osservare i due estremi di questa distribuzione poiché evidenziano la complessità che qualifica gli orientamenti valoriali degli intervistati. Non sembrano emergere posizioni per così dire monolitiche, ma al contrario si delinea un quadro decisamente composito. Il fare attività volontaria non determina in modo automatico uno – ed uno solo – orientamento valoriale, ma sotteso a questa pratica vi è un universo complesso e diversificato.

Il fattore definito «orientamento strumentale», rimanda ad una struttura valoriale che accorda una grande rilevanza al successo, alla carriera, ai soldi. È il fattore che in una popolazione di giovani volontari si può immaginare avere meno peso ed, in effetti, è così: più della metà dei giovani non si riconosce affatto in questo profilo. Sintetizza gli orientamenti materialistici che non affascinano in modo specifico i giovani-adulti volontari, sebbene il 14,5% si identifichi molto ed il 33,2% un po'.

Il quadro si fa meno scontato osservando il secondo fattore, chiamato «orientamento alla solidarietà e all'impegno».

Esso individua i giovani con orientamenti solidaristici e attenti ai valori civili della libertà e della democrazia: il 30,8% dei giovani si iden-

tifica molto con essa, tuttavia un consistente 44,4% non vi si riconosce affatto. Il dato un po' sorprende poiché è più consistente la percentuale di giovani volontari che non si riconosce in orientamenti solidaristici e di impegno sociale che quelli che vi si riconoscono in toto. Tuttavia rispetto agli altri orientamenti è quello che raccoglie il maggior numero di persone nella modalità «si identifica molto».

Il terzo fattore denominato «orientamento alla religione e alla famiglia» riserva un'altra sorpresa, e caratterizza i giovani che attribuiscono grande valore alla dimensione religiosa e alla famiglia e per contro non si identificano in valori di tipo strumentale. Occorre ricordare che famiglia e religione sono indicate come «molto importanti» rispettivamente dall'87,8% e dal 41% dei casi, quindi ci si potrebbe aspettare percentuali elevate di identificazione in questo fattore: tuttavia solo il 18,9% degli intervistati vi si riconosce molto ed un più consistente 40,9% non vi si identifica affatto.

Le ragioni della divaricazione tra valore attribuito singolarmente a famiglia e religione e orientamento complessivo sintetizzato nel fattore tre possono essere molte: da una parte, come già ricordato, i criteri che guidano le azioni sono un intreccio tra più dimensioni e, dunque, se a livello analitico è possibile distinguere e ordinare una gerarchia, quando si osservano, in modo più generale, le posizioni rispetto un insieme di valori il quadro si complessifica. Il fattore «orientamento alla famiglia e alla religione» si qualifica per la non-identificazione in valori strumentali, tale orientamento però nella pratica non è così forte, probabilmente pur non essendo il criterio guida si intreccia ad altri.

Il quarto fattore, intitolato «orientamento al privato», indica i giovani che attribuiscono molto peso a valori espressivi come l'amicizia, il tempo libero, lo studio ed il lavoro e sembrano prendere le distanze dall'impegno pubblico. Il fatto di agire un'azione prosociale non impedisce di coltivare interessi di tipo più «privato»: quasi un giovane su quattro (24%) si identifica molto in questa posizione, tuttavia un altro ben più consistente 43,3% non vi si riconosce per niente ed il 32,7% abbastanza.

Infine il quinto fattore, chiamato «orientamento alla politica», individua giovani che danno grande valore alla politica e la rilevanza della famiglia e del tempo libero appare più sullo sfondo. Più della metà dei giovani intervistati (il 54,5%) non si riconosce in tale orientamento e non stupisce: la politica non risulta particolarmente attraente per gli in-

tivistati e che, inoltre, mostrano un grande attaccamento alla famiglia, nonostante ciò un 17,1% vi si riconosce molto, ed il 28,4% abbastanza.

Tali orientamenti, inoltre, si differenziano in relazione al genere (Tabella 5.3).

I ragazzi rispetto alle ragazze sembrano scegliere dimensioni valoriali legate più all'impegno e alla solidarietà e alla politica. Tuttavia, sebbene il 32,1% dei ragazzi si riconosca negli orientamenti solidaristici – distinguendosi dalle ragazze – una percentuale ben maggiore di ragazzi non si identifica in questo orientamento (il 47,4%). I ragazzi, inoltre, sembrano rifiutare in modo abbastanza deciso i valori strumentali e l'orientamento al privato (non vi si riconoscono rispettivamente il 56,5% ed il 47,8%).

Le ragazze sembrano preferire valori strumentali (fattore 1) e legati alla propria sfera privata (fattore tre e quattro). Tuttavia anche in questo caso il quadro è complesso perché se ad esempio il 21,1% delle ragazze si identifica molto nel fattore «orientamento alla religione e alla famiglia» – differenziandosi dai maschi – una percentuale maggiore di ragazze non si riconosce per niente nel medesimo orientamento (il 43,1%). Lo stesso accade nell'orientamento al privato nel quale le ragazze si identificano in misura maggiore dei ragazzi ³ (il 25,6% delle femmine contro il 22% dei maschi).

Un'ultima annotazione: ragazze e ragazzi sembrano declinare in modo differente uno stesso codice simbolico che è quello della cura. Per le prime si connota in modo più privato attraverso l'attenzione ai legami familiari e amicali, per i secondi assume i caratteri dell'interesse alla vita della polis, per mezzo della solidarietà agli estranei e l'attenzione alla politica.

³ Occorre sottolineare però che sono più le ragazze che non si riconoscono nell'orientamento al privato (esattamente il 39,4%).

Tabella 5.3 – Gli orientamenti valoriali secondo il genere

LIVELLO DI IDENTIFI- CAZIONE NEL FATTORE	ORIENTAMENTI VALORIALI %									
	Fattore1 Orientamen- to strumen- tale		Fattore 2 Orientamen- to alla solidarietà e all'impe- gno		Fattore 3 Orientamen- to alla religione e alla fami- glia		Fattore 4 Orientamen- to al privato		Fattore 5 Orientamen- to alla poli- tica	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Non si identifica	56,5	48,8	47,4	41,9	38,3	43,1	47,8	39,4	44,0	63,4
Si identifica un po'	29,7	36,2	20,6	28,5	45,9	35,8	30,1	35,0	31,1	26,0
Si identifica molto	13,9	15,0	32,1	29,7	15,8	21,1	22,0	25,6	24,9	10,6
Totale	209	246	209	246	209	246	209	246	209	246
V. a.	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

5.4. LA CULTURA PROSOCIALE E GENERATIVA

Dall'analisi della trasmissione intergenerazionale è emerso che i giovani intervistati hanno ricevuto dai loro genitori una spiccata sensibilità alla prosocialità, all'attenzione agli altri e ai loro bisogni. L'analisi delle variabili patterns ha messo in luce inoltre, una propensione alla solidarietà centrata sulla personalizzazione degli interventi, la cura del singolo. La solidarietà non è verso un altro generalizzato ma si orienta verso un altro concreto.

Tale orientamento risulta molto diffuso tra i giovani intervistati: infatti, circa un giovane su quattro ottiene un punteggio alto sull'indice di prosocialità personale, che misura il grado di apertura e la propensione agli altri, mentre il 44,2% ottiene un punteggio medio ed il 30,3% un punteggio basso.

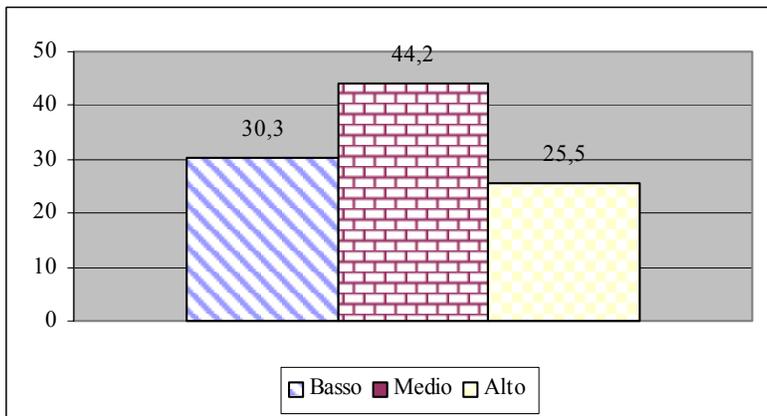


Grafico 5.2 – Indice di prosocialità personale, valori percentuali (v. a.455)

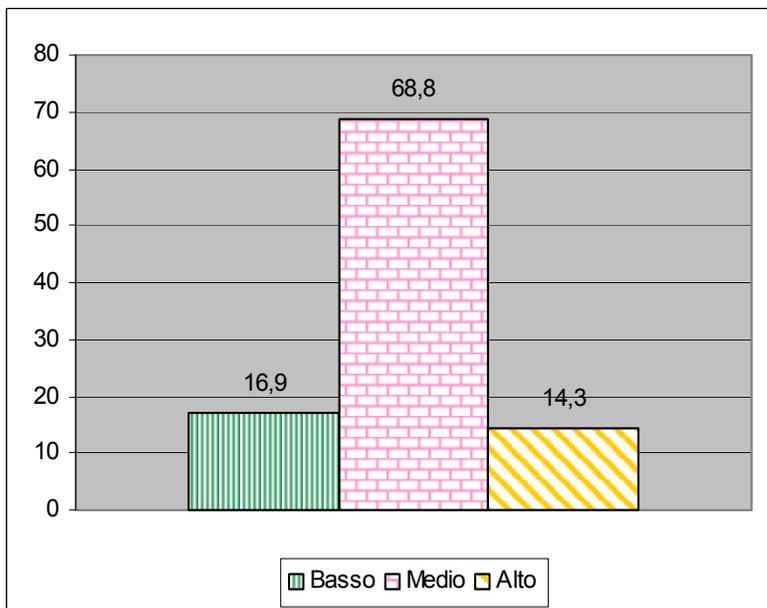


Grafico 5.3. – Indice di generatività, valori percentuali (v. a.461)

Per quanto riguarda la capacità generativa di giovani occorre osservare che con essa si intende genericamente «la capacità di dare vita» (Donati, 1997, p. 18). Tale capacità è correlata per Donati (ibi) alla consapevolezza di avere ricevuto un patrimonio composito dalla propria famiglia, dalla loro rete informale, dall'esperienza del volontariato. Si può generare in quanto si è stati generati – biologicamente, materialmente e simbolicamente. Non a caso la generatività è indicata da Erickson (1986) come il compito evolutivo proprio dell'età adulta sviluppando la nota affermazione freudiana per cui gli adulti come coloro che amano e lavorano. Tale capacità può realizzarsi anche nell'attuazione di scelte prosociali che hanno la peculiarità di creare e rigenerare i legami sociali, con effetti positivi sulla società più vasta.

5.5. IN SINTESI

Sinteticamente si può osservare che il quadro simbolico dei giovani-adulti risulta un intreccio composito. Complessivamente attribuiscono una grande rilevanza alla dimensione religiosa – sono cattolici praticanti nella maggioranza dei casi – e politicamente si collocano più nel centro sinistra che nel centro destra.

L'analisi della gerarchia dei valori ha messo in evidenza, analogamente alla maggioranza dei loro coetanei, la rilevanza di famiglia e amicizia anche se si differenziano per l'importanza attribuita a impegno sociale, solidarietà e ai valori civili. I giovani volontari intervistati non sembrano riferirsi, nella loro condotta e nei loro orientamenti simbolici, ad un quadro valoriale individualistico, il valore pare situarsi, piuttosto, nelle relazioni che intrattengono con i vicini e gli sconosciuti.

Osservando attentamente il quadro tuttavia si fa ancora più complesso, i riferimenti simbolici risultano un intreccio tra più dimensioni.

L'analisi fattoriale mi ha permesso di mettere in evidenza alcune tipologie di orientamento che fanno riferimento a valori strumentali, privati, religiosi-familiari, politici: il quadro di riferimento non è monolitico e presenta sfumature.

Emerge con chiarezza la cultura prosociale dei giovani che attraversa trasversalmente gli orientamenti valoriali individuati dall'analisi fattoriale. I giovani non sembrano propensi a mettere a rischio la pro-

pria integrità fisica, né quella altrui e neppure ad infrangere norme sociali condivise. Infine l'orientamento alla generatività ed il progetto di formare una famiglia appaiono differenziati in relazione alla prevalenza di certi valori.

Sinteticamente l'orientamento a valori strumentali si caratterizza per essere «femminile» diffuso tra i più giovani, con un bassa propensione al rischio rivolto agli altri, ma alta per il rischio fisico. Si evidenzia una bassa attitudine alla trasgressione della norma sociale e da una certa intransigenza, inoltre i giovani che si riconoscono in questo orientamento manifestano una forte inclinazione alla prosocialità e alla generatività.

L'orientamento alla solidarietà e all'impegno si qualifica per essere maschile, più diffuso tra i giovani tra i 26 e 28 anni, che mostrano un'alta inclinazione al rischio fisico, ma bassa per quello rivolto anche agli altri. Si dichiarano mediamente tolleranti ma con un forte rispetto delle norme sociali se riferite a se stessi (non le trasgrediscono). Manifestano inoltre una forte propensione alla prosocialità, alla generatività.

L'orientamento alla religione e alla famiglia si caratterizza per essere maschile e diffuso tra i più giovani e con una bassa propensione a qualsiasi tipo di rischio e per una certa intransigenza morale ed etica. Inoltre i giovani che si riconoscono in questo fattore manifestano un'elevata prosocialità ed una generatività media.

L'orientamento al privato si contraddistingue per essere femminile e più diffuso tra i giovani con un'età compresa tra i 29 ed i 32 anni. I giovani che si identificano in questo fattore rivelano un'alta propensione al rischio fisico ma bassa per quello rivolto anche agli altri. Si mostrano, poi, poco propensi alla trasgressione della norma sociale e neppure tolleranti verso tali comportamenti. Infine ottengono un punteggio basso sull'indice di prosocialità e di generatività.

Infine, l'orientamento alla politica che è più diffuso tra i ragazzi con un'età compresa tra i 24 ed i 28 anni. I giovani che si riconoscono in questo fattore esprimono un'elevata propensione al rischio fisico ma bassa per quello che è rivolto anche agli altri e si dimostrano poco disposti ad infrangere le norme sociali ma sono tolleranti verso gli altri.

Il quadro simbolico e valoriale dei giovani-adulti volontari risulta in sintesi complesso e composito secondo quelle che sono alcune linee di tendenza della cultura dopo moderna, tuttavia la contraddicono per la forza che i valori solidaristici ricoprono. I giovani sembrano rifiutare

sostanzialmente un codice di tipo individualistico e si caratterizzano per un'apertura agli altri che connette i vicini agli estranei, ma anche il desiderio di autonomia e l'appartenenza, affermando il valore centrale delle relazioni sociali.

6.

UNA TRANSIZIONE

GENERATIVA?

Azione volontaria e costruzione dell'identità adulta

Nelle prossime pagine metterò a tema il percorso di ingresso al volontariato, le caratteristiche dell'azione volontaria, il complesso dei *trade off* che si realizzano tra giovani, organizzazione ed attività di volontariato.

I criteri di campionamenti richiedevano di individuare giovani operanti in organizzazioni impegnate verso i bambini e gli adolescenti. Sono stati intervistati 461 volontari operanti in 156 organizzazioni. I volontari sono stati interrogati anche su alcune dimensioni organizzative al fine di comprendere meglio l'ambiente nel quale prestano l'azione volontaria.

L'utenza dunque era già individuata a priori, tuttavia le organizzazioni si differenziano in relazioni alle attività realizzate. Il 42% si concentra nell'area ricreativa, il 25% in quella educativa ed il 13% in quella della compagnia-accudimento dell'utenza. Seguono poi il segretariato sociale (11%) i servizi di ascolto (7%) ed i servizi sanitari in piccola percentuale (2%). Dal punto di vista formale le organizzazioni, al cui interno operano gli intervistati, si distinguono per essere nella maggioranza dei casi (il 63,6%) associazioni legalmente riconosciute, il 18% sono associazioni di fatto, il 9,1% è un gruppo informale. Le organizzazioni di volontariato, inoltre, risultano inserite in coordinamento in circa il 30% dei casi in federazioni nazionali nel 34,5% e in federazioni internazionali nel 25,2%.

Le organizzazioni, inoltre, operano a livello comunale nel 69% dei casi o

nel quartiere nel 52,9%, il raggio di azione può estendersi, tuttavia, anche alla provincia per il 43,8% delle organizzazioni. Più distanziate, in termini percentuali, le organizzazioni che operano a livello nazionale (271, %) regionale (25,2%) e internazionale (18%)

6.1. L'IMPEGNO NEL VOLONTARIATO

L'impegno prosociale dei giovani intervistati varia in relazione al genere e alla condizione occupazionale: le ragazze si differenziano dai ragazzi per una maggior presenza nelle fasce di impegno settimanale che vanno dal 3 ore fino alle 6-10 ore: il 36,4% si impegna 3 ore alla settimana, il 24% per 4-5 ore ed il 24,4% dedica dalle 6 alle 10 ore alla settimana al volontariato. I ragazzi superano nell'impegno settimanale le ragazze: tra i maschi 17,5% dei maschi vi dedica dalle 11 alle 25 ore ed il 5,7% oltre 25 ore.

Mediamente l'impegno dei giovani, indipendentemente dal genere, è comunque molto consistente: il 45,8% dei volontari è occupato tra le 4 e le 10 ore alla settimana.

La condizione lavorativa marca la differenza per quanto attiene il coinvolgimento nel volontariato, ma in modo sorprendente. Ci si potrebbe immaginare un impegno più soft per i lavoratori e più significativo per gli studenti, ma ciò è contraddetto dai dati. Quasi la metà degli studenti universitari (48,6%) si dedica all'azione solidaristica, per tre ore alla settimana; i lavoratori e gli studenti-lavoratori – persone che dispongono di meno tempo libero – si impegnano 4-5 ore alla settimana (rispettivamente nel 24,1% e nel 28,7% dei casi) e dalle sei alle dieci ore (rispettivamente nel 24,6% e nel 23%). Anche alcune ricerche americane hanno messo in luce il legame tra attività volontaria e lavoro retribuito osservando il nesso, anche qui evidenziato, tra l'aumento degli impegni lavorativi e aumento dell'impegno prosociale. I volontari sono più diffusi tra i lavoratori che tra i disoccupati (Stubbing – Humble, 1984 p. 27) e tra le persone che lavorano a tempo pieno piuttosto che quelle che lavorano part time (Wilson-Musick 1998; Wuthnow, 1998). Possiamo leggere questo dato da due punti di vista: da una parte chi lavora è inserito in un network più denso rispetto ad un disoc-

cupato, dall'altro per i giovani-adulti il volontariato rappresenta una scelta. Essa è inserita in un percorso di conquista di spazi personali e di maggiore responsabilizzazione personale (del tempo libero si decide liberamente e si assumono nuove responsabilità). Per i giovani-adulti aumentano i doveri «imposti», ad esempio quelli lavorativi, e però aumentano i gradi di libertà di cui godono. Il volontariato pare così il frutto di questi margini di libertà più elevati.

Occorre infine osservare, come messo in luce da alcuni studi, che la partecipazione alle associazioni di volontariato, sebbene vari in relazione alle transizioni del ciclo di vita personale, è influenzata, soprattutto da eventi quali il matrimonio e la nascita dei figli, piuttosto che dall'inserimento nel mondo del lavoro (Rotolo, 2000).

Tabella 6.1. – L'attuale condizione lavorativa dei giovani e l'impegno nel volontariato

ORE DEDICATE ALL'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO SETTIMANALMENTE	ATTUALE CONDIZIONE LAVORATIVA %				
	STUDENTE UNIV.	LAV.	STUDENTE LAV.	IN CERCA DI OCCUPAZ.	ALTRO
Circa 3 ore	48,6	31,8	21,8	30,0	7,1
Da 4 a 5 ore	16,7	24,1	28,7	20,0	7,1
Da 6 a 10 ore	18,8	24,6	23,0	30,0	64,3
Da 11 a 25 ore	11,1	10,8	16,1	20,0	14,3
Oltre 25 ore	2,1	5,1	5,7	-	7,1
Almeno 20 giorni l'anno	2,8	2,6	4,6	-	-
Vivo nel gruppo	-	1,0	-	-	-
TOTALE	100	100	100	100	100
V. a.	144	195	87	20	14

Il volontariato rappresenta un ambito relazionale estremamente significativo e saldamente ancorato nella vita degli intervistati, la maggior parte di loro appartiene all'organizzazione di volontariato da circa 5 anni, ma il radicamento nella biografia personale è confermato, anche dal

desiderio rispetto al futuro. I giovani vogliono continuare l'azione volontaria, nei sei mesi successivi l'intervista, sia presso la stessa organizzazione sia presso un'altra organizzazione: il 78,3% giovani ritiene abbastanza certa la prima ipotesi ma solo l'8,6% la seconda. Circa la metà dei giovani, di tutte le età, indica, come molto probabile, la volontà di continuare il volontariato tra un anno, il 21,3% è certo di proseguire tale attività fra tre anni ed il 16,4% tra cinque.

L'identificazione con il volontariato si esprime a diversi livelli sia attraverso il legame con l'organizzazione, sia attraverso l'appartenenza al gruppo di volontariato¹. Emerge una relazione stretto anche con questo aspetto dell'esperienza solidaristica: più della metà degli intervistati (e trasversalmente a tutte le età) afferma di identificarsi «abbastanza» nel gruppo di volontariato; tuttavia circa un giovane su tre vi si identifica «molto» (Tabella 6.2). L'appartenenza è connessa agli aspetti di socialità che si esperiscono nel volontariato: non a caso, come osservato, nel capitolo sulle reti informali, gli amici svolgono un ruolo di primo piano nell'azione volontaria.

Tabella 6.2. – Livelli di identificazione nel gruppo di volontariato

QUANTO SI IDENTIFICA NEL GRUPPO	FASCE DI ETÀ %		
	24-25 anni	26-28 anni	29-32 anni
Per niente	2,8	2,4	1,9
Poco	7,8	5,5	9,3
Abbastanza	57,2	56,4	56,1
Molto	32,2	35,8	32,7
TOTALE	100	100	100
V. a.	180	165	107

Considerando complessivamente l'esperienza di volontariato (come attività concretamente realizzata, come gruppo nel quale si vivono rela-

¹ Si è infatti ritenuto opportuno distinguere tra organizzazione e gruppo all'interno dell'azione volontaria. La prima rimanda infatti ad una dimensione strutturata e formale mentre la seconda attiene ad un livello più informale che è utile tenere distinti.

zioni informali e come organizzazione formale) si registrano livelli elevati di identificazione che sono più forti tra i giovani di età compresa tra i 29 ed i 32 anni. Essi ottengono, infatti, un punteggio alto sull'indice corrispettivo ² il 36,1% dei giovani tra i 29 ed i 32 anni, il 30,7% di quelli tra i 26-28 anni ed il 29,8% degli intervistati compresi tra i 24 ed i 25 anni.

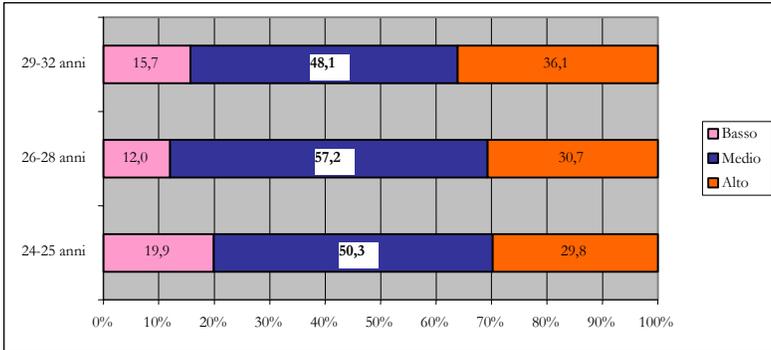


Grafico 6.1. – Indice di identificazione con il volontariato, valori percentuali (v. a.455)

6.2. IL PERCORSO DI INGRESSO

I giovani si sono accostati all'organizzazione di volontariato essenzialmente seguendo due vie: l'iniziativa personale e l'invito di un amico ³.

² L'indice di identificazione misura quanto i giovani si identificano nell'azione concretamente agita, nel gruppo di volontariato e nell'organizzazione formale. È stato costruito sulla base delle risposte del giovane adulto volontario ad una serie di items contenuti in una apposita scala psico-sociale (variabile 82) volta a valutare, l'identificazione del giovane in ciascuno degli aspetti prima citati. Dopo aver sommato i punteggi – opportunamente ponderati – ottenuti dagli intervistati nelle diverse risposte e aver diviso la somma per il numero delle risposte valide, anche in questo caso si è giunti ad individuare tre livelli (basso, medio e alto) di identificazione nell'ambito dei quali i soggetti intervistati si sono distribuiti secondo il punteggio ottenuto

³ L'iniziativa personale e la rete amicale svolgono un ruolo importante anche tra i volontari adulti. Sono poche infatti le persone che si accostano al volontariato attraverso i massa media l'invito personale è molto più diffuso, ed efficace, della relazione impersonale (Midlarsky-Kahana 1994 p. 219).

L'età segna alcune differenze: l'iniziativa personale è più diffusa tra i giovani di età compresa tra i 29 ed i 32 anni (53,3%) e meno tra i più giovani (36,5%). Il 35,4% ragazzi tra i 24 ed i 25 anni ha apprezzato l'esperienza solidaristica invitato da un amico, nelle fasce di età più elevata tale motivazione è adotta da una percentuale più contenuta (28%). I parenti hanno influenzato la scelta soprattutto tra i giovani di 24-25 anni, anche se per una percentuale contenuta, l'11%, mentre la parrocchia e/o il movimento religioso è stato decisivo per il 12% dei ragazzi tra i 26 ed i 28 anni. Si può evidenziare dunque una maggiore autonomia decisionale tra i ragazzi più grandi ed una maggiore influenza del contesto sociale tra i ragazzi più giovani.

Tabella 6.3 – Il percorso di ingresso nelle organizzazioni e l'età degli intervistati

COME È ENTRATO A FAR PARTE DELL'ORGANIZZAZIONE	FASCE DI ETÀ %		
	24-25 anni	26-28 anni	29-32 anni
Iniziativa personale	36,5	48,2	53,3
Invitato da amico	35,4	25,3	28,0
Invitato da parente	11,0	5,4	8,4
Parrocchia/movimento religioso	9,4	12,0	2,8
Ambiente scolastico /lavorativo	5,5	4,8	1,9
Invito pubblicitario	2,2	3,0	2,8
Per bisogno familiare	-	1,2	2,8
TOTALE	100	100	100
V. a.	181	166	107

Le risposte degli intervistati appaiono diversificate in relazione al genere per quanto concerne l'influenza esercitata dai vari soggetti della rete primaria circa la decisione di svolgere volontariato. I maschi sono stati influenzati soprattutto dagli educatori per il 26,3% (e le ragazze per il 18,2%) e dagli amici per il 25,1%, (mentre le ragazze lo sono state per

il 16,4%). Il partner ha avuto un ruolo importante per una piccola percentuale di giovani: il 12% tra i ragazzi ed il 7,6% per le ragazze. La famiglia influenza in ugual parte sia i maschi che le femmine.

Tabella 6.4. – *Influenza esercitata dalle varie figure per genere degli intervistati*

SOGGETTI CHE HANNO INFLUENZATO I GIOVANI E LIVELLO DI INFLUENZA	SESSO %		v. a.
	Maschi	Femmine	
Famiglia	17,7	18,4	
Amici	25,1	16,4	
Partner	12	7,6	
Libri/giornali	1,4	1,6	
Insegnanti	1,9	2,4	
Educatori	26,3	18,2	

6.3. LE MOTIVAZIONI ALL'AZIONE

Nel corso del capitolo sesto è emerso che la cultura di riferimento degli intervistati si qualifica come un intreccio di dimensioni espressive, strumentali e prosociali. Ad esempio i giovani che si identificano in un orientamento strumentale si immedesimano anche, seppur in forma minore, con altri tipi di orientamenti (come quello al privato, o alla famiglia e alla religione) (Evers, 2000). Tra gli intervistati la dimensione etica sembra prevalere su quella strumentale o espressiva. Non si può scordare che la relazione tra valori e azione volontaria è stata, ed è tutt'ora, oggetto di un lungo dibattito. Nelle ricerche americane è stata osservata una debole connessione tra orientamenti religiosi e civili e propensione all'azione volontaria (Hoge et al 1998; Ladd 1999; Smith 1998; Wilson-Janosky 1995). Gli orientamenti valoriali per Wilson (2000 p. 219) difficilmente possono essere predittori della decisione di svolgere volontariato, se non a patto di introdurre molte distinzioni e rifuggendo le generalizzazioni. Il volontariato, infatti, può caratterizzarsi secondo diverse tipologie (le organizzazioni possono operare in settori diversi e con metodologie differenti, nello stesso settore possono rivolgersi ad un utenza specifica e così via) che rimandano a spe-

cifici set valoriali. Per Wilson, in ragione di ciò, ci si rivolge ad una specifica tipologia di volontariato (assistenziale, ambientale ecc.) perché si è latori di un certo patrimonio valoriale che si riconosce nell'organizzazione scelta. Nel caso dei giovani intervistati il fatto di avere individuato a priori il settore di intervento delle organizzazioni di volontariato in cui operano gli intervistati può avere reso molto omogeneo il campione tanto da non permettere effettivamente l'emergere di orientamenti valoriali molto diversificati (Wuthnow, 1991).

Tuttavia con il crescere dell'età (*Tabella 6.5*) diminuisce la forza di motivazioni quali il desiderio di continuare l'impegno preso e la condivisione di un patrimonio valoriale comune e aumentano le motivazioni di ordine espressivo (la soddisfazione circa l'azione svolta e la relazione con i destinatari, oltre alla dimensione sociale dell'organizzazione – è un gruppo di amici). Infine si incrementa, anche se resta percentualmente contenuta, la volontà di difendere i diritti dei più deboli.

Tabella 6.5. – Le motivazioni relativi alla permanenza nelle organizzazioni di volontariato e le fasce di età degli intervistati

MOTIVAZIONI A PROSEGUIRE L'AZIONE VOLONTARIA	FASCE DI ETÀ IN ANNI		
	%		
	24-25	26-28	29-32
Per: continuare l'impegno assunto	42,0	29,5	24,1
Perché condivide i valori	62,4	65,1	54,6
Per la soddisfazione dall'azione svolta	37,6	39,2	47,2
Perché è un gruppo di amici	16,6	18,7	19,4
Per la soddisfazione nella relazione con i destinatari	35,4	41,0	39,8
Per difendere diritti più deboli	8,3	9,0	16,7

Il legame che unisce il giovane all'esperienza del volontariato può essere inteso come una forma di reciprocità che si manifesta a diversi livelli. Esiste un ritorno dell'azione volontaria: il cambiamento prodotto sulle persone in ragione di questa esperienza. Gli intervistati individua-

no tre assi di questo cambiamento (misurato con tre indici specifici ⁴). Facendo volontariato si è migliorata la propensione ad entrare in rapporto con gli altri e si può avere acquisito una maggiore attenzione ai loro bisogni (indice di socievolezza); l'esperienza solidaristica può aver incrementato l'attenzione alle problematiche sociali e politiche (indice di impegno sociopolitico) e infine l'azione volontaria può aver indotto una maggiore consapevolezza delle proprie capacità personali (indice di consapevolezza personale) (Tabella 6.6) (Moore, 1996).

Tabella 6.6. – Il cambiamento prodotto dall'azione volontaria e le fasce d'età degli intervistati

IL CAMBIAMENTO PRODOTTO DALL'AZIONE VOLONTARIA		FASCE DI ETÀ %		
		24-25	26-28	29-32
Indice di socievolezza	Basso	19.9	19.9	19.4
	Medio	63.5	59	67.6
	Alto	16.6	21.1	13
	TOTALE	100	100	100
	V. a.	181	166	108
Indice di impegno socio politico	Basso	16.6	19.9	16.7
	Medio	56.4	54.8	64.8
	Alto	27.1	25.3	18.5
	TOTALE	100	100	100
	V. a.	181	166	108
Indice di consapevolezza personale	Basso	15.5	13.9	15.7
	Medio	65.7	59	68.5
	Alto	18.8	27.1	15.7
	TOTALE	100	100	100
	V. a.	181	166	108

⁴ I tre indici nascono dall'elaborazione di una medesima variabile la n. 32 che misura l'eventuale cambiamento prodotto dal volontariato in alcune dimensioni come la partecipazione sociale e politica, la consapevolezza personale e la socievolezza. Dopo aver sommato i punteggi – opportunamente ponderati – ottenuti dagli intervistati nelle diverse risposte e aver diviso la somma per il numero delle risposte valide, anche in questo caso si è giunti ad individuare tre livelli (basso, medio e alto) di identificazione nell'ambito dei quali i soggetti intervistati si sono distribuiti secondo il punteggio ottenuto.

In termini generali gli intervistati ottengono un punteggio medio in tutti e tre gli indici, tuttavia i giovani di età compresa tra i 29 ed i 32 anni, che hanno una storia più lunga ed un più forte senso di attaccamento all'organizzazione di volontariato, ottengono punteggi inferiori rispetto ai colleghi più giovani per quanto riguarda il cambiamento prodotto nella loro vita dall'azione volontaria. Sebbene così coinvolti non sembrano essere stati particolarmente cambiati o non ne sono molto consapevoli.

Nel legame tra giovani e volontariato, nella trama del dare e ricevere emerge la centralità della dimensione etica ma anche affettiva dell'azione volontaria. Gli intervistati affermano infatti di avere ricevuto dal gruppo di volontariato valori, affetto, fiducia e attenzione verso gli altri, cultura e conoscenza ed infine, beni materiali.

Tabella 6.7. – *La trasmissione da parte del gruppo di volontariato*

GRUPPO DI VOLONTARIATO	INDICA %	NON INDICA %
Valori	68.1	31.9
Affetto	62.0	38.0
Fiducia attenzione	40.6	59.4
Cultura conoscenza	30.2	69.8
Beni materiali	18.2	81.8

6.4. LA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA E STILI PROSOCIALI

6.4.1. *Quando si diventa grandi?*

Gli eventi *life markers* hanno segnato tradizionalmente il passaggio dalla condizione giovanile a quella adulta, tuttavia oltre alla diffusione di molteplici situazioni intermedie che ne rendono problematico l'utilizzo concettuale, emerge un indebolimento del loro significato simbolico.

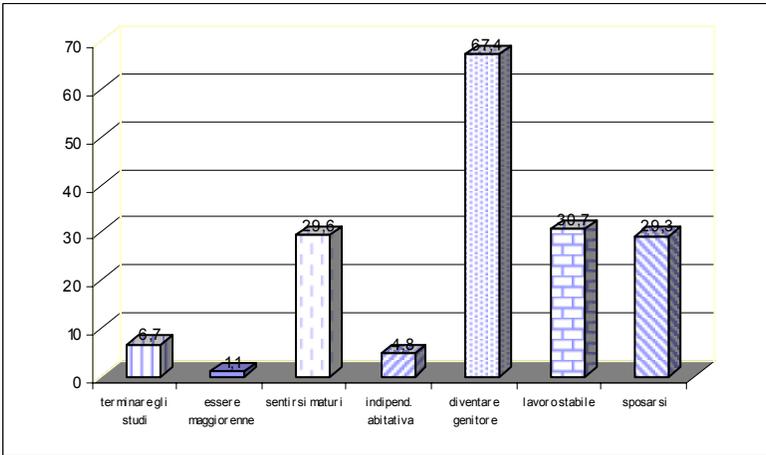


Grafico 6.2. – Intervistati che ritengono «molto importanti» i marcatori di passaggio nella transizione dalla condizione giovanile a quella adulta, valori percentuali (v.a. 460)

Tra i giovani-adulti volontari affiora, con chiarezza, la diminuzione del valore attribuito ai *life markers* (fine degli studi, inserimento lavorativo stabile, matrimonio, nascita del figlio, raggiungimento della maggiore età, consapevolezza personale della propria maturità) come condizioni realmente discriminanti la condizione giovanile da quella adulta (Grafico 6.2). L'unica evento, che la maggioranza degli intervistati indica come notevolmente rilevante nel distinguere le età della vita, è l'assunzione di responsabilità genitoriali (lo afferma il 67,4% degli intervistati).

Gli altri eventi sono percentualmente molto distanziati: il raggiungimento di una condizione occupazionale stabile è segnalato dal 30,7% degli intervistati e anticipa l'auto-consapevolezza della propria maturità personale (scelto dal 29,6% dei giovani) ed il matrimonio (indicato dal 29,5%).

Il valore attribuito alla auto-percezione della maturità personale è scelto dalla stessa percentuale di giovani che indicano il matrimonio come elemento discriminante la giovinezza e l'età adulta. Il dato può essere spiegato dal fatto che, da una parte è molto mutato l'atteggiamento nei confronti dell'istituzione matrimoniale, sebbene la celebrazione delle nozze continui a segnare decisamente il passaggio dalla famiglia di origine a quella di elezione. Però, come osservato, non è

l'indipendenza dalla propria famiglia a segnare l'ingresso nella vita adulta, inoltre il rito nuziale non ha più il carattere della definitività che aveva in passato, rappresentando piuttosto una condizione potenzialmente reversibile e, infine, l'intensità e la natura degli scambi tra i giovani prima del matrimonio non rendono l'evento realmente discriminante la vita quotidiana. Posticipando la scelta procreativa, inoltre, è possibile vivere, anche da coniugati, una condizione per molti versi simile a quella giovanile per frequentazione degli amici e tempo a disposizione.

Il lavoro stabile è indicato come molto rilevante dal 30,7% degli intervistati. È possibile che i giovani abbiano vissuto situazioni di sperimentazione intermedie (fatte di lavori saltuari, occasionali ecc.) e il passaggio dalla condizione di studente a quella di lavoratore è probabilmente avvenuta in modo lento. Peraltro la fine degli studi non ha determinato un cambiamento nelle abitudini «giovanili» degli intervistati: solo il 6% afferma che tale passaggio è molto importante.

L'indipendenza abitativa non ha molto appeal nemmeno tra i giovani volontari: solo il 14%, infatti, lo ritiene un passaggio importante nella transizione all'«adulthood».

6.5. PERCORSI PROSOCIALI

Il percorso di ingresso nella vita adulta cambia, quindi, non è più concretamente e simbolicamente regolato dai marcatori di passaggio ritenuti tali. Resiste l'unica condizione che non ha i tratti della reversibilità: diventare genitori. Tutti gli altri *life markers* sono caratterizzati dalla possibilità di ritornare sui propri passi e questo rende i percorsi biografici perennemente aperti alla possibilità (Beck, 2000). Il fatto che diminuisca anche il valore simbolico attribuito ai marcatori di passaggio può essere ricondotto alla trasformazione in atto relativa alla rappresentazione dell'età adulta, ma è un aspetto che solo ulteriori ricerche potranno indagare.

In questo scenario tuttavia e data la complessità della transizione alla vita adulta ho ritenuto utile utilizzare la tecnica di cluster analysis per osservare, complessivamente, i percorsi agiti dai giovani. La cluster analysis mi ha permesso di fotografare tre modi di vivere il passaggio

alla vita adulta per mezzo della prosocialità come sintetizzato nella *Tabella 6.8*

Tabella 6.8. – La cluster

CLASSE	DENOMINAZIONE DELLA CLASSE	V. A.	% SU 461
Prima classe	Un impegno a termine ... la transizione sospesa?	192	41,6
Seconda classe:	Un po' più scettici	132	28,6
Terzo classe	I generativi	137	29,7

6.5.1. Prima Classe: Un impegno a termine ... la transizione sospesa?

La prima classe è composta da 192 soggetti pari al 41,6% dei soggetti del campione.

Il 59,4% di questi ha un'età compresa tra i 24-25 anni e sono studenti nel 53,2%. I ragazzi di questa classe appartengono a famiglie nelle quali sono presenti entrambi i genitori e uno o più fratelli o sorelle. I genitori, inoltre, sono detentori di elevato capitale culturale: il 25,5% dei padri ed il 19,8% delle madri ha, infatti, una laurea-specializzazione. Entrambi i genitori lavorano a tempo pieno.

Per quanto concerne gli scambi familiari i ragazzi ricevono, nella stragrande maggioranza dei casi, somme di denaro dalla propria famiglia (89,6%) e non contribuiscono alle spese nel 83,3% dei casi.

La dipendenza finanziaria è molto evidente: i giovani in questione ricorrono alle risorse familiari anche per spese personali come automotorino (79,76%), vestiario (58,3%), divertimenti (52,6%), libri-cd (31,5%), vacanze e viaggi (50,5%).

La vita domestica è caratterizzata dalla centralità della madre: è la figura più implicata nella gestione domestica (lo sostiene l'86,5% dei ragazzi di questa classe), mentre il padre ha un ruolo più contenuto nel 47,9% dei casi. I giovani di questa classe affermano di essere stati mediamente aiutati dai genitori nello sviluppare capacità di socializzazione (lo sostiene il 52,6% dei giovani), nel maturare una coscienza civica

(come afferma il 51%) e nel avere fiducia in se stessi (lo indica il 79,2%). Ammettono anche di essere stati molti supportati dal punto di vista economico (79,2%).

La qualità delle relazioni, dal punto di vista degli scambi comunicativi, è abbastanza buona: non sono molti, infatti, gli argomenti di contrasto con la madre (per il 52,6% dei casi), ed il 24% ha uno scambio comunicativo intenso e positivo con il proprio padre.

Per quanto attiene alla trasmissione il padre risulta la figura da cui i giovani appartenenti a questo gruppo hanno ricevuto di più: ha trasmesso valori (98,4%), beni materiali (95,3%) cultura e conoscenza (92,7%) ma anche affetto (89,6%), fiducia negli altri e capacità di attenzione al prossimo (82,9%). Dalla madre gli intervistati di questo gruppo hanno ricevuto beni materiali (87%) cultura e conoscenza, e fiducia e capacità di attenzione all'altro (91,2%). Anche i nonni sono presenti nella catena della trasmissione intergenerazionale hanno dato affetto (68,2%) valori (74,5%) fiducia e attenzione agli altri (45,8%). Anche il gruppo di volontariato si evidenzia per aver dato secondo questa dimensione (come afferma l'89,6% dei giovani di questa classe). L'apertura agli altri, la capacità di nutrire fiducia verso gli altri è dunque ciò che i giovani affermano di avere ricevuto sinergicamente e coerentemente nella trasmissione inter e intragenerazionale.

Il volontariato per questi giovani non richiede un impegno intenso: il 44,8% dei ragazzi lo svolge per tre ore alla settimana e quasi un ragazzo su quattro ha una storia come volontario «breve» (da sei mesi-un anno). Non ci sono state influenze decisive in questa scelta, tuttavia una certa ascendenza l'hanno avuta la famiglia (38%) e il partner (16,7%). Non a caso sono ritenuti di una certa rilevanza il giudizio espresso sull'azione volontaria dalla madre (nel 53,7% dei casi) e dal padre (48,4%).

Per quanto riguarda le attività specifiche svolte all'interno dell'organizzazione questi giovani sono impegnati in attività di compagnia e accudimento, realizzate da soli nel 10,4% dei casi, o in servizi di ascolto in compagnia degli amici nel 33,9%.

Il motivo prevalente per cui i giovani-adulti rimangono nell'organizzazione di volontariato riguarda la volontà di proseguire l'impegno assunto (38%). Tuttavia l'idea di continuare a svolgere volontariato non è molto certa: i giovani affermano di essere abbastanza convinti di continuare tale esperienza tra un anno e nella stessa organiz-

zazione (44,3%), ma il 16,2% lo ritiene poco probabile, il 30,2% è ancora più scettico circa il fatto di continuare a fare volontariato tra tre anni. L'impegno nel volontariato sembra limitarsi alle attività specifiche che si svolgono. I giovani-adulti di questa classe non ricoprono cariche, tuttavia manifestano un certo interesse per la vita organizzativa: il 34,9% dei giovani partecipa spesso alle riunioni svolte per decidere attività e programmi.

Il volontariato è un'esperienza abbastanza soddisfacente ma non entusiasmante. I giovani dichiarano livelli medi di soddisfazione per quanto riguarda: le attività realizzate (54,7%), che ritengono contribuire al benessere personale (43,8%); le responsabilità assunte (59,4%); le cose interessanti e divertenti che si fanno (67,7%). Complessivamente il livello di identificazione⁵ con l'organizzazione si attesta su livelli medi per il 67,2%.

Dal punto di vista degli orientamenti valoriali non ne sembrano emergere di decisivi: l'impegno sociale (62,5%) la solidarietà (37%) sono ritenuti sufficientemente in grado di orientare le scelte, mentre sono abbastanza rilevanti dimensioni di tipo strumentale come il tempo libero (65,1%), la vita agiata (47,4%) e i soldi (49,5%). Si intrecciano dunque valori strumentali e solidaristico-civili.

Il 45,8% dei giovani di questa classe non ha una relazione sentimentale fissa, anche se il 42,2% aspira al matrimonio giudicato però un progetto lontano.

I giovani di questo gruppo identificano come condizioni facilitanti la condizione odierna della propria generazione: la possibilità di viaggiare (60,9%), avere molti soldi (51,6%) ma anche la chiarezza delle idee sul futuro (52,6%). Le condizioni che creano difficoltà sono di ordine prettamente relazionale: la solitudine (38%) la mancanza di adulti di riferimento (43,2%), tuttavia anche l'incertezza circa il futuro, che ha un ruolo rilevante per il 62,5% dei giovani.

La capacità di generare, di creare e di dare vita a legami e attività, misurata con l'indice di generatività, rivela una propensione media (per il 74% dei giovani).

Tra i marcatori di passaggio non sembrano emergere avvenimenti

⁵ Tale livello è misurato con l'indice di identificazione che riguarda quanto i giovani si identificano complessivamente negli aspetti strutturali e culturali che connotano l'esperienza volontari: le attività che si svolgono, l'organizzazione formale e il gruppo informale.

in grado di discriminare realmente le condizioni giovanile e adulta. Solo una esigua percentuale (11%) giudica «molto importante» finire gli studi. Sono altresì ritenuti piuttosto rilevanti: avere un lavoro stabile (56,2%), andare a vivere da soli (51%), avere completato gli studi (48,4%), sposarsi (45,8%).

In sintesi i giovani di questa classe si caratterizzano per vivere in famiglie non particolarmente conflittuali, dalle quali hanno ricevuto sia dal punto di vista simbolico sia concreto. Il volontariato si qualifica come un'attività non particolarmente pregnante che non sarà mantenuto in futuro. Tra i giovani di questa classe, inoltre, è presente l'idea di voler «fare una famiglia» ma è un progetto lontano e reversibile. Tra gli orientamenti valoriali non sembrano emergere criteri regolativi delle azioni realmente importanti come non si delineano fattori in grado di differenziare la condizione giovanile e quella adulta.

6.5.2. Seconda Classe: Un po' più scettici

Questa seconda classe è composta da 132 soggetti pari al 28,6% del campione.

I giovani di questo gruppo hanno un'età compresa tra i 29 ed i 32 anni e vivono essenzialmente al di fuori della famiglia di origine: l'11,4% vive con il proprio partner, ed il 5,3% ha figli, il 9,8% vive da solo, ma un 6% vive in una famiglia con un solo genitore. Il capitale culturale dei genitori di questi giovani non è elevatissimo: il 31,8% dei padri ha terminato le elementari come il 37,9% delle madri e l'8,3% dei padri le medie inferiori. I genitori, inoltre, sono pensionati (40,9% dei padri ed 32,6% delle madri). I giovani di questo gruppo sono per oltre la metà lavoratori (62, %)

La condizione occupazionale sembra riflettersi sulla indipendenza economica: il 53,8% di questi intervistati non riceve somme di denaro dalla famiglia ed il 61,4% contribuisce finanziariamente alle spese familiari. I giovani inoltre risultano completamente autonomi per le spese personali, in particolare per ciò che riguarda l'abbigliamento (86,4%), le vacanze e i viaggi (86,4%), i divertimenti (84%), i libri-cd (94,7%) e l'auto (63,6%). L'impegno nei lavori domestici è alto per il 30,3% dei giovani, ed è contenuto per il 29,6% delle madri e per il 52,3% dei padri. Anche le sorelle contribuiscono in modo limitato alle incombenze

quotidiane (44,7%). È emersa tra questi giovani una bassa densità comunicativa familiare, sono cioè pochi gli argomenti di conversazione sia con la propria madre (20,5%) sia con il padre (35,6%). La relazione con i genitori non sembra particolarmente positiva, i giovani dichiarano di avere ricevuto un sostegno minimo dai loro genitori: per studiare (18%) per trovare lavoro (34%), anche se ammettono di essere stati supportati economicamente (39,4%).

Una certa «povertà» sembra dunque caratterizzare il legame con la famiglia di origine: gli intervistati di questo gruppo non ritengono di avere ricevuto molto né sul piano simbolico né su quello concreto. I genitori non sembrano essere stati in grado di trasmettere una coscienza civica (poco 11,4% e per niente 5,3%) e nemmeno competenze di socializzazione. È stato fornito uno scarso sostegno per chiarire e formulare i progetti personali (poco per il 21,2% dei giovani e per niente per il 9% di essi) e per sviluppare una certa fiducia in se stessi (l'11,4% dei ragazzi dice per niente e poco il 28% di essi)

In particolare la madre non ha trasmesso beni materiali (35,6%), cultura (27,3%) ma nemmeno fiducia negli altri e attenzione nei loro confronti (24,2%). Anche il padre non sembra essere stato fonte di trasmissione affettiva per il 29,6% dei giovani, né ha donato fiducia negli altri (42,4%). La sua «assenza» è stata avvertita anche sul piano cognitivo e culturale (31%), materiale (23,5%) e anche valoriale (23,5%). I giovani di questa classe affermano di non avere ricevuto neppure dai nonni né sul piano materiale né su quello simbolico.

Anche il gruppo di volontariato non sembra aver dato molto a questi intervistati: non ha trasmesso valori (42,2%), attenzione agli altri e fiducia nei loro riguardi (30,3%) e neppure affetto (66,7%).

Il fatto di non avere ricevuto molto nella trama generazionale sembra tradursi in una bassa capacità generativa: il 30,3% ha ottenuto un punteggio basso sull'indice correlato che misura tale capacità di creare legami e dare vita ad attività.

L'esperienza del volontariato impegna mediamente i giovani di questa classe per quattro o cinque ore alla settimana (27,3%). È una responsabilità che non ha una lunga storia: il 27,3% degli intervistati in questione fa volontariato da sei mesi-un anno. In questa scelta i soggetti della rete relazionale di riferimento non hanno avuto alcun peso: non è stata decisiva la famiglia (per il 43,2%), non lo sono stati gli amici (27,3%) poco significativi anche gli insegnanti (78,8%) e gli educatori

(48,5%). La scarsa influenza esercitata dalle persone più prossime emerge anche dall'importanza attribuita al loro giudizio circa tale attività. Infatti, in merito all'azione volontaria non è ritenuto essenziale il giudizio del padre (47,7%) della madre (38,6%), del proprio partner (10,6%) come neppure quello degli amici (35,6%).

Nello specifico l'attività volontaria realizzata dai giovani compresi in questa classe è di tipo ricreativo (12,1%) svolta però da soli. Il motivo della permanenza nell'organizzazione attiene alla sfera espressiva – «resto perché mi soddisfa l'azione che svolgo» – per il 52,3% ma non a quella valoriale. Ciononostante l'attività di volontariato non sembra accendere gli entusiasmi dei giovani che sono mediamente soddisfatti della responsabilità di cui sono investiti svolgendo volontariato (59%) e di quelle attività che consentono loro di imparare cose nuove (68,9%).

Un piccolo gruppo, all'interno di questa classe, esprime tuttavia una posizione meno soddisfatta: il volontariato non è fatto per un benessere personale (24,2%), non c'è attività che realizzi cose divertenti o interessanti (15,9%). Pochi giovani sono implicati nelle relazioni con l'esterno dell'organizzazione: solo il 13,6% lo è in modo regolare nella gestione dei rapporti con altre associazioni.

Il volontariato non è un punto fermo del proprio futuro: solo per il periodo a breve termine si giudica abbastanza probabile il fatto di continuare a fare volontariato nella stessa organizzazione (22%). L'esperienza solidaristica non pare aver prodotto cambiamenti significativi in questi giovani, non sono stati registrati cambiamenti in merito alla socievolezza e alla capacità di entrare in relazione con gli altri (32,6%), all'aumento dell'impegno sociale e politico (29,6%) e anche all'incremento della consapevolezza delle proprie capacità personale (26,5%).

Per quanto riguarda la rete relazionale la cerchia di amici non è molto folta: il 40,2% ha fino a tre amici, e il 36,4% sostiene che pochi saranno tali per tutta la vita. Il 49,2% non ha un rapporto sentimentale fisso, ma quelli che lo vivono esprimono una media soddisfazione nel 20,5% (occorre ricordare che circa il 12% della classe vive già con il proprio partner).

Per quanto attiene ai marcatori di passaggio non sembra emergere un elemento realmente discriminante le due condizioni (giovanile ed adulta). L'unico avvenimento giudicato di una certa importanza, in questo senso, è il diventare genitore (lo sostiene il 28% dei giovani). Il

matrimonio è giudicato per niente (27,3%) e poco (28%) importante nel segnare la differenza tra le due età della vita, anche il lavoro non sembra rappresentare un marcatore di passaggio significativo: è giudicato per niente importante dal 10,6% dei ragazzi e poco dal 19,7%. Scarso valore hanno le transizioni legate al raggiungimento della maggiore età (68,9%), dell'autonomia abitativa (21,2%) e del completamento degli studi (27,3%).

Tra gli orientamenti valoriali emergono l'impegno sociale (63,6) e la solidarietà (39,4%). Abbastanza importanti sono anche ambiti relazionali quali l'amicizia (22%) e la famiglia (16,7%). Di nessun rilievo la carriera (44,7%), la religione (20,5%) e la politica (per il 35,6%).

Gli intervistati di questo gruppo individuano alcuni elementi che possono facilitare i giovani: più precisamente si tratta dell'aver molte competenze (56,8%), chiarezza circa il proprio futuro (54,6%) e i propri desideri (45,5%) ed una famiglia che sostiene (31%).

In sintesi i giovani ricompresi in questa classe risultano un po' più scettici rispetto ai giovani degli altri gruppi. La fisionomia della loro vita appare, per molti tra loro, abbastanza definita: hanno formato una famiglia, sono indipendenti economicamente, svolgono un lavoro. Ma questi avvenimenti non sono giudicati discriminanti la condizione giovanile da quella adulta. Emerge in modo abbastanza netto un giudizio non certo positivo sulla famiglia di origine da cui non sembrano avere ricevuto molto né sul piano simbolico né su quello concreto. L'attività di volontariato appare abbastanza importante, ma non centrale, nel percorso biografico.

6.5.3. Terza classe: i generativi

Questa classe è composta da 137 giovani che rappresentano il 29,7% del campione.

Sono caratterizzati per avere un'età compresa tra i 26-28 anni e per essere lavoratori nel 59,9% dei casi. Il padre è in possesso di un diploma di scuola superiore (23,4%) e la madre è casalinga (40,2%).

Per quanto riguarda la vita familiare il 67,8% dei giovani di questo gruppo si impegna abbastanza nelle faccende domestiche e vive (per il 62%) in famiglie caratterizzate da un alto ed intenso livello di scambi sia tra i propri membri sia verso l'esterno della famiglia. Emerge una forte indipendenza economica: il 47,5% di questi intervistati

non riceve somme di denaro dai genitori mentre la maggioranza assoluta contribuisce alle spese domestiche (il 73,7%). Partecipa alle spese telefoniche il 40,1%, a quelle per auto e motorino il 55,5% mentre la metà dei giovani contribuisce alla gestione domestica sostenendo i consumi quotidiani. Una grande autonomia economica riguarda anche le spese personali relativi a libri/cd (94,2%) ai divertimenti (81,8%) al vestiario (80,3%) alle vacanze (75,9%).

Il ruolo dei genitori, più che per motivi di ordine materiale, è stato decisivo per gli orientamenti sociali e per lo sviluppo di sé: il 62% dei ragazzi compresi in questa classe è stato molto supportato nella maturazione di una coscienza civica, nella capacità di nutrire fiducia in se stessi (51,8%) e di socializzare con gli altri (48,2%) e nella formulazione dei propri progetti futuri (40,2%). Il 45,3% dei giovani ritiene di essere stato abbastanza aiutato nella ricerca del lavoro.

Un buon clima dunque sembra regnare in queste famiglie: il 45,5% discorre di un alto numero di argomenti con la madre ed il 27% con il padre. Tuttavia, per la maggioranza di questi giovani l'intensità della comunicazione è media con il proprio padre (54,7%) ed è agli stessi livelli con la/le sorella/lle (33,6%).

Questi intervistati sono consapevoli di avere avuto molto dalla loro famiglia. Dalla madre e dal padre sostengono di avere ricevuto e di ricevere affetto (100,0% la prima, 96,4% il secondo) e fiducia e capacità di essere attenti alle esigenze degli altri (94,9% la prima e 86,7% il secondo). I genitori hanno trasmesso, inoltre, cultura e conoscenze (lo indica 97,8% per entrambe le figure), e un bagaglio di tradizioni e valori (lo afferma il 99,3% dei giovani riferito alla madre ed il 97,8% riferito al padre), ma altresì beni materiali: lo sostiene l'89,8% dei giovani pensando alla madre ed il 97,8% al padre. Anche dai nonni i giovani ritengono di avere ricevuto qualcosa: beni materiali (89,8%) e cultura e conoscenza (38%). Il gruppo di volontariato a questi giovani ha trasmesso: valori (89,8%), capacità di attenzione fiducia negli altri (94,2%), affetto (55,5%) ma anche conoscenze nuove (65,7%).

All'attività di volontariato i ragazzi di questa classe dedicano un tempo consistente: il 16,8% dei giovani dalle undici alle venticinque ore alla settimana, mentre l'8,8% oltre venticinque ore settimanali. Il rapporto con l'organizzazione di volontariato è di lunga data per quasi la metà dei ragazzi, il 49,6% vi opera infatti da più di 5 anni. Il 13,1% ha cominciato l'esperienza solidaristica invitato da parente ed in effetti,

la famiglia ha esercitato una grande influenza in questa decisione per il 30,7% dei ragazzi come anche gli educatori (34,3%). I giovani compresi in questa classe sono molto sensibili al giudizio che le persone più prossime esprimono circa la loro attività di volontari.

Il 51,8% dà molta importanza al giudizio del partner, il 44,5% a quello della madre, il 40,9% a quello del padre, ed infine il 34,3% è sensibile al giudizio espresso dagli amici.

La ragione per cui continuano ad impegnarsi è, per la maggioranza dei giovani di questo gruppo, l'identificazione con i valori dell'organizzazione (76,6%).

I giovani agiscono – in compagnia dei loro amici – in organizzazioni che svolgono attività di tipo ricreativo (86,9%) ed educativo (40,9%).

Questi ragazzi si impegnano anche nella vita organizzativa: quasi la metà ricopre cariche all'interno dell'organizzazione ed il 56,2% partecipa sempre alle riunioni che riguardano la programmazione delle attività. Inoltre, sono coinvolti nelle relazioni con gli interlocutori esterni delle organizzazioni: il 42,3% dei giovani è implicato saltuariamente con i responsabili di altre associazioni, regolarmente con le famiglie degli utenti (il 58,4%) e con i responsabili delle parrocchie (il 43%).

Emerge un giudizio estremamente positivo sia sulle attività sia sulle organizzazioni di volontariato. Infatti il 47,5% dei ragazzi è assolutamente soddisfatto delle opportunità di imparare cose nuove attraverso il volontariato, il 51,8% della possibilità di fare attività che contribuiscono al proprio benessere, il 58,4% della libertà che l'organizzazione offre circa la partecipazione alle attività, il 59,9% per le cose divertenti ed il 51% è molto soddisfatto del clima di amicizia che regna nell'organizzazione.

L'attività di volontariato è giudicata in modo estremamente positivo dalla quasi totalità dei ragazzi (91,2%). È giudicata molto gratificante dal 47,5% di questi giovani che sono altresì molto soddisfatti della responsabilità di cui si fanno carico durante le attività (67,8%).

L'esperienza del volontariato ha prodotto un cambiamento nei giovani sono più attenti e maggiormente coinvolti nelle vicende sociali e politiche (35%), hanno sviluppato un maggior grado di socievolezza (33,6%) ed hanno migliorato la loro consapevolezza personale (38,7%).

L'estrema positività ed intensità di questa esperienza sembra essere confermata dalla certezza espressa circa il proprio impegno futuro.

La quasi totalità dei giovani ritiene, infatti, molto probabile la prosecuzione dell'attività solidaristica ed il 14,6% ritiene possibile un'analoga esperienza in un'altra organizzazione. La maggioranza di questi ragazzi (il 65,7%) giudica molto probabile la continuazione di questa esperienza l'anno successivo, il 37,2% lo ritiene molto probabile anche tra tre anni ed il 29,2% tra cinque anni.

Per quanto riguarda gli amici, il 18,3% dei ragazzi sostiene di averne più di dieci e che lo resteranno per sempre (lo afferma il 35,8% dei giovani).

Il 76,6% di questi ragazzi, inoltre, ha un rapporto sentimentale fisso, del quale afferma di essere molto soddisfatto (65,7%).

La famiglia risulta in effetti uno dei valori più importanti per i giovani appartenenti a questa classe (98,5%) seguito poi dall'amicizia (92%), dalla solidarietà (83,9%), dalla libertà e democrazia (78,1%), dall'impegno sociale (68,6%) dalla religione (57,7%) e dal tempo libero (31,4%).

Questi intervistati individuano nel matrimonio (43%) e nel fatto di diventare genitori (74,5%) gli elementi che segnano il passaggio all'età adulta. È ritenuto, inoltre, abbastanza importante essere maggiorenne (11,7%), mentre nessuna rilevanza è attribuita al fatto di avere terminato gli studi (24%).

Le condizioni che aiutano i giovani oggi sono soprattutto di ordine relazionale: è molto importante avere una famiglia che sostiene nella vita per l'86,2% dei giovani, ed aver molti amici (54,7%). È giudicato molto importante avere idee chiare sul futuro (64,2%) ed avere sogni e desideri (74,5%) i ragazzi non disdegnano nemmeno avere una famiglia che conta (43,8%). Anche le difficoltà che i giovani possono incontrare sono soprattutto di ordine relazionale: non avere adulti di riferimento è negativamente rilevante per il 69,3% dei ragazzi, la solitudine lo è per quasi la metà dei ragazzi ed il 38,7% dei ragazzi ritiene che la fragilità delle relazioni sentimentali crei difficoltà.

In sintesi i giovani di questa classe si caratterizzano per una grande ricchezza dal punto di vista relazionale. Vivono in famiglie da cui hanno molto ricevuto e operano con entusiasmo nelle loro organizzazioni di volontariato. I giovani di questo gruppo identificano valori forti in grado di orientare le loro azioni e guardano ai loro progetti futuri con una buona dose di certezza.

6.6. IN SINTESI

Il percorso all'età adulta agito dentro la scelta prosociale può esitare in modi differenti.

Complessivamente, tuttavia, il volontariato giovanile si qualifica per la sua elevata relazionalità che si esprime sia nei servizi che sono offerti sia nella modalità con cui vengono realizzati. L'organizzazione, oltre che la specifica azione volontaria, gioca un ruolo decisivo: il livello di identificazione con essa è abbastanza elevato tra i giovani-adulti volontari, appartiene alla loro storia personale e incarna anche valori nei quali i giovani-adulti volontari si riconoscono. Gli intervistati si impegnano perché condividono quegli stessi valori e anche perché attraverso questa azione possono sviluppare una rete relazionale densa e significativa.

L'azione volontaria, nello specifico, si qualifica per il suo valore relazionale, valore che è già emerso come centrale nell'orizzonte di significato dei giovani. L'impegno solidaristico si specifica in modo differente dando vita a percorsi diversi, più o meno impegnati, più o meno soddisfacenti, inserendosi nel processo di costruzione all'età adulta, processo complesso e composito anche per i giovani volontari. L'apertura agli altri, propria della scelta prosociale, la forte carica generativa che essa implica, l'assunzione di responsabilità personali e organizzative si articolano in modo diverso dentro la biografia personale dei giovani. La tensione alla generatività dei giovani volontari si manifesta anche nel valore che attribuiscono al diventare genitore sebbene sia l'unico marcatore di passaggio che segna la differenza tra la condizione giovanile e adulta. Complessivamente risulta difficile individuare i limiti tra le due età della vita e le scelte adulte, posticipate nel tempo, perdono di valore simbolico. È in atto, probabilmente, una trasformazione del significato stesso dell'adulthood più mobile e meno legata a fattori oggettivi e strutturali.

Tuttavia, laddove ambiti relazioni, orizzonti di significato e pratiche quotidiane che caratterizzano la vita dei giovani-adulti si mettono in relazione sinergica, più forte appare la fiducia nei confronti del futuro e la scelta prosociale appare come risorsa preziosa nel processo di costruzione dell'identità personale. Infine la transizione all'età adulta e la scelta prosociale manifestano una buona dose di ambivalenza per le tendenze opposte che le qualificano. Nel primo si confrontano la ten-

sione all'autonomia e la scelta di restare in una nicchia – familiare – comoda anche quando non soddisfacente, nella seconda si affrontano l'apertura agli altri e il ripiegamento un po' scettico su una scelta inserita nella storia personale ma non sempre carica di progettualità.